

L'analisi

Quanto costa l'«odi et amo» per l'Europa



di **Maurizio Ferrera**

Pochi lo ricordano, ma quella di oggi non è la prima controversia sulla Brexit, ma la seconda. Già nel 1975, appena tre anni dopo l'adesione, gli elettori britannici furono chiamati a decidere se rimanere o uscire dalla Comunità europea. Una schiacciante maggioranza (67%) votò «Remain». Ma anche allora nei mesi prima del voto ci fu molta confusione. I conservatori

erano favorevoli a rimanere (inclusa la giovane Margareth Thatcher), i laburisti erano spezzati in due. Il premier Harold Wilson, laburista, era a favore. Ma pezzi grossi del partito come Tony Benn e Michael Foot erano nettamente contrari, così come lo era la base del partito: per non spaccarsi, il Labour non prese una posizione ufficiale. La situazione odierna è ovviamente diversa. Il referendum si è già tenuto nel 2016 e una risicata maggioranza si è espressa per il Leave. Le convulsioni di queste settimane riguardano l'arena parlamentare, non quella elettorale. Esiste una scadenza temporale ben precisa e — ad oggi — automatica. Senza un ripensamento il Regno Unito esce senza intesa il 29 marzo: la hard Brexit.

Ci sono tuttavia alcune similitudini fra il 1975 e oggi. La Premier in carica è conservatrice, ma anche in questo caso il suo partito è diviso. E ora come allora il Labour non ha preso una posizione ufficiale. Il suo leader, Jeremy Corbyn (foto), sembra solo interessato a rubare il posto a May: per fare cosa, non si sa. Il modello di democrazia alla Westminster è tradizionalmente considerato come quello più capace di decidere e governare. Tale qualità evapora rapidamente, però, quando si tratta di definire i rapporti con l'Europa. In questo caso, gli inglesi «odiano e amano» allo stesso tempo. Faticano a decidersi e, come nella poesia di Catullo, non sanno spiegare perché e si tormentano. Tenendo l'Europa col fiato sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

